

Rassegna Stampa

di Venerdì 16 dicembre 2022



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	16/12/2022	<i>Superbonus, torna la proroga al 31 dicembre del termine per le Cilas (G.Latour)</i>	3
5	Corriere della Sera	16/12/2022	<i>Superbonus, c'e' la proroga (C.Voltattorni)</i>	5
1	Italia Oggi	16/12/2022	<i>Appalti, ecco il nuovo codice (A.Mascolini)</i>	7
30	Italia Oggi	16/12/2022	<i>Superbonus fino al 31/12 per le case antisismiche (A.Bongi)</i>	9
36	Italia Oggi	16/12/2022	<i>Gare d'appalto, piu' poteri ai Rup (L.Oliveri)</i>	10
Rubrica Sicurezza				
29	Corriere della Sera	16/12/2022	<i>L'azienda italiana che smaschera l'intelligenza artificiale di Musk (F.Fubini)</i>	11
Rubrica Energia				
6	Il Sole 24 Ore	16/12/2022	<i>Bonus energia utilizzabili fino a settembre (M.Mobili)</i>	13
1	Italia Oggi	16/12/2022	<i>Int. a M.Ricotti: Ricotti (PoliMi): e' un errore rinunciare al nucleare nella transizione ecologica (A.Ricciardi)</i>	14
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	16/12/2022	<i>Partite Iva apri e chiudi, salvi i professionisti. Scontro sui reati fiscali (M.Mobili)</i>	16
8	Il Sole 24 Ore	16/12/2022	<i>Partite Iva apri e chiudi, professionisti in salvo (M.Mobili)</i>	17
33	Italia Oggi	16/12/2022	<i>L'Ordine batte l'azienda (S.D'alessio)</i>	18
Rubrica Fisco				
6	Il Sole 24 Ore	16/12/2022	<i>Garanzia fino al 90% e rating ammorbidito dai crediti incagliati (G.Latour)</i>	19
Rubrica Fondi pubblici				
31	Italia Oggi	16/12/2022	<i>Aiuti per l'efficienza energetica (R.Bianchi)</i>	20
39	Italia Oggi	16/12/2022	<i>Fondi Ue alla digitalizzazione (M.Finali)</i>	21

EDILIZIA

Superbonus,
torna la proroga
al 31 dicembre
del termine
per le Cilas

Primo Piano
Politica economica

Giuseppe Latour — a pag. 6

Torna la proroga per le Cilas

Prestito ponte solo per il 110%

Aiuti quater. La riapertura dei termini per le comunicazioni di inizio lavori andrà nella legge di Bilancio
Limiti per i nuovi finanziamenti garantiti: non riguarderanno le agevolazioni diverse dal superbonus

Giuseppe Latour

La proroga del termine per la presentazione delle Cilas, uscita dalla porta mercoledì, ieri è rientrata dalla finestra. O, meglio, è rientrata per effetto del pressing che la maggioranza ha messo in piedi per tutta la giornata di ieri, fino al vertice nel quale, poco dopo le 18, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha aperto un nuovo spiraglio alle comunicazioni che consentiranno di salvare il superbonus al 110% anche nel 2023.

Il caso è nato con la presentazione delle riformulazioni, mercoledì sera. La riapertura della scadenza per le Cilas, dal 25 novembre al 31 dicembre, fino a quel momento considerata certa, si è di colpo dissolta. Il motivo è che i tempi per la legge di conversione del decreto Aiuti quater (con le modifiche al voto in giornata), a causa del braccio di ferro sul superbonus, si sono allungati. E la fine prevista dei lavori si è progressivamente spostata a metà gennaio: troppo in là per indicare una scadenza al 31 dicembre.

Così, è iniziato il pressing del relatore del provvedimento, Guido Quintino Liris che a metà giornata spiegava: «Sulle Cilas è emersa nelle ultime ore una problematica tecnica che può essere aggirata inserendo la proroga in manovra». La soluzione, dopo l'incontro delle 18, è stata sposata da Giorgetti, secondo il quale la proroga al 31 dicembre «probabilmente confluirà nella legge di bilancio: perché è un

problema di tempi di conversione di questo decreto legge; se il decreto sfiora e l'approvazione definitiva va nel 2023 forse è meglio per tutti che sia» nella legge di Bilancio.

La soluzione verso la quale si sta andando, allora, è quella di prevedere la proroga per le Cilas al 31 dicembre, ma in un ordine del giorno votato in Senato con l'Aiuti quater. Poi, in legge di Bilancio si voterà un emendamento, facendolo precedere appena ci sarà il via libera al provvedimento da un "comunicato legge", che metta al riparo i contribuenti che vogliono presentare le comunicazioni entro fine anno. La pubblicazione della manovra, infine, chiuderà il cerchio, mandando in vigore la modifica il primo gennaio 2023 e dando copertura giuridica al comunicato stampa di via XX Settembre.

Si tratterà comunque di una mini-proroga necessaria soprattutto per finalizzare le Cilas rimaste incagliate nella corsa alla comunicazione del 25 novembre. Infatti va detto che resta fermo il termine per le delibere condominiali, come ha spiegato ieri Giorgetti e come è stato anticipato nei giorni scorsi. E sarà il 24 novembre, fissato dal decreto Aiuti quater. Chi ha fatto l'assemblea entro questa data per autorizzare i lavori, sarà al riparo e potrà presentare la Cilas entro fine anno. Per tutti gli altri, non ci sarà nessuna riapertura dei termini.

Per il resto, il correttivo riformulato dal governo e su cui si voterà nella notte, conferma il prestito ponte, garantito da Sace, come strumento per assi-

curare liquidità immediata alle imprese che hanno crediti in pancia. Un prestito che non sarà però per tutti. Il meccanismo, così come proposto dal governo, esclude le imprese che hanno effettuato interventi legati a sconti fiscali diversi dal superbonus. Bonus facciate, sismabonus ed ecobonus, solo per fare qualche esempio, restano senza il supporto di liquidità che governo e maggioranza puntano a inserire nella legge di conversione del decreto Aiuti quater.

La limitazione dipende dai requisiti che la nuova norma fissa per l'accesso alle garanzie. Le imprese devono avere sede in Italia, devono rientrare nei codici Ateco 41 (costruzione di edifici) e 43 (lavori di costruzione specializzati) e devono realizzare interventi «di cui all'articolo 119» del decreto Rilancio. La formula, decisamente tecnica, rimanda in questo modo ai soli lavori di superbonus; tutte le altre agevolazioni fiscali sono, invece, elencate nell'articolo 121 di quel provvedimento, dove si parla di bonus 50%, di ecobonus, di bonus facciate, di sismabonus, di bonus barriere architettoniche al 75 per cento. Così, chi avrà effettuato solo lavori legati a questi sconti fiscali, in base alla nuova norma, non avrà accesso alla garanzia di Stato.

Conferme, infine, per le altre modifiche in arrivo. Alle banche, ai gruppi bancari e alle assicurazioni sarà riconosciuta una cessione in più: il totale arriva così a cinque passaggi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

56,7 miliardi

**ENTRATE TRIBUTI-CONTRIBUTI:
+9,9% IN DIECI MESI**

Il ministero dell'Economia ha comunicato che le entrate tributarie e contributive nel periodo gennaio-ot-



tobre 2022 sono cresciute complessivamente di 56,7 miliardi di euro (56.721 milioni di euro), pari a un +9,9% rispetto all'analogo periodo del 2021.

PENALE

Nessuna soluzione sui sequestri

Nel bilancio della legge di conversione del decreto Aiuti quater, che si avvia a chiudere la prima lettura, non ci sono solo problemi risolti. Nelle ventisette pagine degli emendamenti riformulati, infatti, c'è un grande assente, se pensiamo alle questioni legate al superbonus e alla cessione dei crediti. Si tratta della norma, delineata da almeno due emendamenti della maggioranza, che avrebbe dovuto sterilizzare il problema dei sequestri che stanno travolgendo i crediti fiscali collegati a frodi. Gli acquirenti di questi bonus,

sebbene siano in buona fede, si stanno vedendo congelare milioni di euro nei cassetti fiscali. E la Cassazione ha confermato, a più riprese, la legittimità di queste misure. La soluzione, immaginata dalla maggioranza, era di separare il destino della detrazione da quello del credito. Consentendo a quest'ultimo di circolare liberamente, anche in caso di frode. Il Governo ha valutato questa soluzione e l'ha bocciata. Così, sulla riapertura del mercato dei crediti continua a pesare la bomba dei sequestri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tempi più lunghi. Il Di Aiuti quater all'esame della Commissione Bilancio del Senato



Superbonus, c'è la proroga

di **Claudia Voltattorni**

ROMA Gli emendamenti del governo al disegno di legge di Bilancio arriveranno stasera. Saranno quelli che serviranno a fare la quadra per raccogliere le proposte di modifica del testo della manovra economica arrivate dalla maggioranza ed entrare finalmente nel vivo della votazione in commissione Bilancio della Camera. I tempi restano strettissimi. Al massimo entro lunedì il testo deve essere approvato per poi arrivare in Aula martedì. Appena 11 giorni prima del 31 dicembre, termine ultimo prima dell'esercizio provvisorio, e con il passaggio al Senato da fare. «Siamo determinati a evitarlo — dice il ministro per i Rapporti con il Parlamento Luca Ciriani —, sarebbe un danno enorme di immagine, per l'Italia, non per il governo». E pure il relatore del testo Roberto Pella (Forza Italia) conferma: «Tutti i parlamentari in commissione vogliono rispettare i termini di approvazione della legge di Bilancio».

Lavori in commissione

Ma ieri l'andamento dei lavori è stato tutto uno *stop and go* tra vertici di governo con la maggioranza prima e l'opposizione poi e lunghe pause nel mezzo per mettere a punto gli emendamenti del governo, tra le proteste dell'opposizione preoccupata di blitz dell'ultimo minuto. Questa mattina si terrà un nuovo vertice di maggioranza con la premier Giorgia Meloni e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Ancora molti i nodi da sciogliere. Gli emendamenti super-segnalati sono 158, 107 quelli della maggioranza: 25 della Lega; 14 di Noi Moderati; 40 di Fratelli d'Italia; 28 di Forza Italia. Cinquantuno quelli dell'opposizione: 33 del Movimento Cinque Stelle; 10 del Terzo polo; 8 delle Autonomie. Nessun emendamento super-segnalato da Pd e Avs in attesa di risposte del governo sui temi centrali della manovra.

Il caso Superbonus

Ma intanto si sblocca, almeno in parte, la

questione Superbonus come annunciato dallo stesso ministro Giorgetti. La proroga al 31 dicembre 2022 della presentazione della Cilas per avere l'agevolazione ancora al 110% (e non al 90% come da nuove regole) ci sarà: questa potrebbe essere la soluzione trovata dal governo per andare incontro a chi non era riuscito a presentare entro lo scorso 25 novembre la comunicazione di inizio lavori. La norma, inserita nel decreto

Aiuti quater «probabilmente confluirà nella legge di Bilancio — spiega Giorgetti —: è un problema di tempi di conversione di questo decreto legge, è meglio per tutti sia in manovra». Il dl Aiuti quater scade il 17 gennaio, oltre il termine della proroga al 31 dicembre 2022. Ma, precisa il ministro, «le delibere condominiali devono essere fatte entro l'11 novembre». Per quanto riguarda invece i crediti bloccati, la questione resta

nel dl Aiuti che prevede 3 cessioni e la garanzia Sace per le aziende. Sono migliaia le aziende rimaste senza liquidità a causa dei crediti bloccati, spiega Daniele Manca, capogruppo Pd in commissione Bilancio al Senato dove il decreto Aiuti quater è all'esame: «Ma la garanzia Sace porta nuovo debito alle aziende che rischiano di non farcela, si sta bloccando tutto: per lavori già eseguiti i crediti fiscali ammontano a quasi 6 miliardi di euro, era meglio utilizzare gli F24 con i cassetti fiscali». Dario Damiani, capogruppo di FI in commissione, propone invece di «aprire a ulteriori cessioni». Ma Giorgetti esclude l'intervento di Cassa depositi e prestiti: «Non è contemplato in norma». Sembra ormai decisa invece la riduzione del tetto all'obbligo del Pos a 30 euro, dagli iniziali 60, risultato della trattativa degli ultimi giorni del governo con l'Europa: il commerciante che non accetterà pagamenti digitali sopra i 30 euro incorrerà in una sanzione.

Reddito di cittadinanza e pensioni

Novità invece potrebbero arrivare sul fronte reddito di cittadinanza, previsto nel 2023 ancora solo per 8 mesi per chi può lavorare: limite che potrebbe scendere a 7 mesi, con un risparmio di 200 milioni. Un emendamento di Noi Moderati finito nei prioritari propone lo stop dopo 6 mesi con un bonus per le imprese che reinseriscono i lavoratori. La Lega invece vuole bloccarlo agli under 29 se non fanno corsi di formazione. Sul fronte pensioni, si va verso l'innalzamento delle minime a 600 euro per gli over 75, come chiesto da Forza Italia. E sulla rivalutazione piace la proposta Cisl di alzare la soglia degli assegni indicizzati al 100% da 4 a 5 volte il minimo. E proprio ieri la Cisl riunita in assemblea ha ribadito la necessità di «aprire un confronto permanente per cambiare e migliorare la manovra: dobbiamo costruire — ha detto il leader Luigi Sbarra — un campo largo, una vera e grande alleanza per la crescita». Oggi, in piazza contro la manovra scenderanno invece Cgil e Uil con proteste e scioperi in 11 regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tempo fino al 31 dicembre per le domande, oggi arrivano gli emendamenti del governo Reddito di cittadinanza ridotto a sette mesi

La manovra in cifre

21 miliardi di deficit

MISURE PER LE FAMIGLIE

- 3,8 miliardi per riduzione Iva e oneri di sistema **bollette gas**
- 2,5 miliardi **bonus sociale** per le bollette delle famiglie
- 963 milioni per oneri di sistema **bollette elettriche**
- 500 milioni per la **carta risparmio** alle famiglie
- 178 milioni il **taglio dell'iva** sui beni prima infanzia

LE PENSIONI

- 571 milioni per **Quota 103**
- 64 milioni per **Ape Sociale**
- 20 milioni per **Opzione donna**

IL LAVORO

- 1 miliardo una tantum per il **pubblico impiego** in attesa del rinnovo dei contratti

IL FISCO

- 2,6 miliardi il gettito della **tassa sugli extra-profitti**
- 280 milioni per la **flat tax**
- 235 milioni il gettito per l'**aumento delle sigarette**

IRISPARMI

- 800 milioni dalla **spending review** dei ministeri
- 785 milioni dalla **stretta sul Reddito di cittadinanza**

Fonte: Mef

Corriere della Sera



Appalti, ecco il nuovo codice

Tempi contingentati per le gare, vietata la gratuità delle prestazioni professionali, digitalizzazione, deregulation sul subappalto, più discrezionalità delle stazioni

Tempi contingentati per l'aggiudicazione degli appalti; disciplina di dettaglio inserita nel codice con 35 allegati; vietata la gratuità delle prestazioni professionali; forte spinta alla digitalizzazione delle procedure; tornano i "criteri reputazionali" delle imprese; deregulation sul subappalto (ammesso anche "a cascata"); ampio spazio alla discrezionalità delle stazioni appaltanti. Oggi il decreto attuativo è in Consiglio dei ministri.

Mascolini a pag. 35



Il dlgs, ieri in preconsiglio, è atteso oggi in cdm. Non ci sarà un regolamento attuativo

Nuovo codice per nuovi appalti

Tempi contingentati, digitalizzazione, deregulation

DI ANDREA MASCOLINI

Tempi contingentati per l'aggiudicazione degli appalti; disciplina di dettaglio inserita direttamente nel codice con 35 allegati; al codice non seguirà un regolamento attuativo; vietata la gratuità delle prestazioni professionali, ammessa per altre prestazioni non ordinarie; forte spinta alla digitalizzazione delle procedure, dalla qualificazione alla produzione del progetto e alla gestione delle gare attraverso l'anagrafe degli operatori economici e il fascicolo virtuale; ritornano i "criteri reputazionali" delle imprese; deregulation sul subappalto (ammesso anche quello "a cascata"); scarse le norme sui requisiti per le gare perché si dà ampio spazio alla discrezionalità delle stazioni appaltanti.

Sono questi alcuni dei punti contenuti nella nuova versione dello schema di decreto legislativo

vo che attua la delega per la riforma del codice dei contratti pubblici, portato ieri alla riunione di preconsiglio e che oggi dovrebbe essere esaminato dal Consiglio dei Ministri. Si tratta quindi di un codice che non rinvia a ulteriori provvedimenti attuativi e risulta immediatamente "autoesecutivo", consentendo da subito una piena conoscenza dell'intera disciplina da attuare. Ciò è stato possibile, come ha segnalato il Consiglio di Stato, grazie a un innovativo meccanismo di delegificazione che opera sugli allegati al codice (legislativi in prima applicazione, regolamentari a regime). Si conferma quindi la novità dell'assenza del regolamento generale, attuativo del codice: con questa riforma oltre all'articolo sono presenti 35 allegati che sostituiscono i 25 allegati al codice attuale, assorbono 17 linee guida Anac (poco spiegabile però il mancato assorbimento della linea guida 1/2016 dell'Anac sui servizi tecnici) e 15 regolamenti ancora vigenti, alcuni dei quali di dimensioni molto am-

pie (tra cui parti dello stesso regolamento di cui al dpr n. 207 del 2010). Come ha fatto notare il Consiglio di Stato il testo ha un numero di articoli analogo a quelli del codice vigente, ma ne riduce di molto i commi, di quasi un terzo le parole e i caratteri utilizzati e, con i suoi allegati, abbatte in modo rilevante il numero di norme e linee guida di attuazione. Stando al mero dato della dimensione, non sembra quindi essere stata realizzata la riduzione al 50% del numero delle parole dell'attuale codice (come chiesto dal ministro **Matteo Salvini** al suo insediamento), visto che ci sarebbe da tagliare un altro 20% dell'articolo. Ma certamente non è questo il punto decisivo perché il vero cambio di approccio è l'aver scelto di dare fiducia al funzionario pubblico nell'esercizio della sua discrezionalità amministrativa, una fiducia che però non è incondizionata, ma costituisce una sorta di contropartita di ciò che l'ordinamento si aspetta dall'azione amministrativa, ossia la realizzazione del ri-

sultato. In quest'ottica va letto ad esempio, l'allegato 1.3 che stabilisce i tempi massimi per l'aggiudicazione di una gara (ad esempio per la procedura aperta 9 mesi se con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, se no 5 mesi se al prezzo più basso). Il divieto di prestazione gratuita dell'attività professionale è stato inteso in senso letterale e, quindi riferito solo alle "prestazioni d'opera intellettuale" di cui agli articoli 2229 e seguenti del codice civile, per le quali, peraltro, deve operare la regola dell'equo compenso ai sensi dell'art. 2233 del codice civile. Negli allegati e nel testo non sono previste norme specifiche in merito alle procedure di affidamento dei servizi di ingegneria e architettura; per il subappalto si è operata una sorta di deregulation ammettendo anche il subappalto a cascata.



© Riproduzione riservata

Supplemento a cura
 di **Francesco Cerisano**
 fcerisano@italiaoggi.it



Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, Matteo Salvini, porterà oggi in cdm il nuovo Codice appalti

Superbonus fino al 31/12 per le case antisismiche

Ok al Superbonus per l'acquisto di case antisismiche entro il 31 dicembre 2022 se entro il 30 giugno 2022 è emessa la fattura degli acconti per la stipula del preliminare. Così l'Agenzia delle entrate nella risoluzione n. 77/E di ieri, con la quale ha unificato i dubbi che le sono pervenuti in merito.

Sono stati chiesti chiarimenti sull'art. 119 co. 4 del decreto rilancio (dl 34/2020), il quale, come modificato dal decreto di attuazione del Pnrr (dl 36/2022), richiede che per fruire del Superbonus per l'acquisto di case antisismiche avvenuto dopo il 30 giugno 2022 (e comunque entro il 31 dicembre 2022) è necessario che al 30 giugno sia stato stipulato il contratto preliminare di acquisto e che «siano stati versati acconti mediante il meccanismo dello sconto in fattura e maturato il relativo credito di imposta». Nello specifico, è stato chiesto se con la locuzione «credito maturato» fosse da intendersi che la condizione si verifica solo a seguito dell'invio della comunicazione di esercizio dell'opzione dello sconto in fattura e se quindi non sia sufficiente la fattura stessa. Dopo aver ripercorso la disciplina del decreto rilancio e avere richiamato la circolare n. 30/E del 2020, l'amministrazione finanziaria ha chiarito che alla data di emissione della fattura da parte del fornitore le spese si intendono sostenute per l'acquirente/beneficiario, in capo al quale, dunque, matura in quel momento il diritto alla corrispondente detrazione. Pertanto, «essendo rilevante ai fini dell'applicazione [...] del decreto rilancio il sostenimento delle spese in capo all'acquirente/beneficiario», e vista la coincidenza in caso di sconto in fattura con l'emissione della stessa, l'Agenzia conclude che al 30 giugno 2022, per fruire del superbonus su acquisti di case antisismiche effettuati entro il 31 dicembre, debba essere stata emessa «la fattura relativa al pagamento di acconti a seguito della stipula del preliminare di acquisto, nella quale venga espressamente indicato che lo sconto in fattura è praticato dall'impresa venditrice in applicazione delle previsioni del [...] decreto rilancio».

Giulia Sirtoli

DOCUMENTO FONDAZIONE COMMERCIALISTI

Processo tributario, il fisco tira fuori le carte

Per ristretta base societaria, fatture per operazioni inesistenti e irrogazione di sanzioni, il fisco dovrà fare i conti con il nuovo onere della prova introdotto dalla riforma del processo tributario. Le nuove disposizioni contenute nell'articolo 7 del Dlgs n.546/1992, come innovate dalla legge n.130/2022, prevedono infatti, espressamente, che sia l'amministrazione finanziaria a dover provare in giudizio le violazioni contestate con l'atto impugnato.

Della suddetta novità si è occupato il documento dal titolo "L'onere della prova nel processo tributario, a seguito della legge 31 agosto 2022, n. 130", attraverso il quale la Fondazione Nazionale di ricerca dei Commercialisti e il Consiglio nazionale dei Dottori commercialisti e degli Esperti Contabili, ha fornito le prime indicazioni in merito alla portata applicativa di tale nuova disciplina, indagandone natura, finalità e funzione.

Secondo il documento in commento sono essenzialmente tre i fronti maggiormente sensibili al nuovo onere probato-

rio a carico degli uffici.

Il primo riguarda il tema delle società a ristretta base societaria e della conseguente presunzione di distribuzione di utili, in nero, a favore dei pochi soci legati magari anche da rapporti di parentela o di affari.

Si tratta di una presunzione utilizzata spesso dagli uffici e avallata dalla giurisprudenza, soprattutto di legittimità, sulla base della quale il fisco applica anche alle società di capitali, in possesso di determinate caratteristiche, lo stesso trattamento tributario della trasparenza normativamente previsto solo per le società di persone.

È proprio sulla mancanza di uno specifico presupposto normativo che il documento della Fondazione dei commercialisti fa leva per sollevare un dubbio, fondato a parere di chi scrive, sulla sostenibilità di tali pretese nel contesto dei nuovi obblighi probatori previsti dall'articolo 7 del Dlgs 546/1992.

Il giudice, recita infatti il nuovo testo normativo, fonda la decisione sugli elementi di prova che emergono nel giudizio e annulla l'atto impositivo se la prova della sua fondatezza manca o è contraddittoria o se è comunque insufficiente a dimostrare, in modo circostanziato e puntuale, comunque in coerenza con la normativa tributaria sostanziale, le ragioni su cui si fondano la pretesa impositiva e l'irrogazione delle sanzioni.

A considerazioni analoghe il documento arriva anche in ordine alla prova, basata quasi sempre su presunzioni semplici, in tema di fatture per operazioni soggettivamente inesistenti. Anche su tale tematica processuale il nuovo comma 5-bis dell'articolo 7 del Dlgs n.546/1992, si legge nel documento, sembra voler declinare con maggior dettaglio i criteri in base ai quali, nel giudizio tributario, il giudice è chiamato a valutare i requisiti di gravità, precisione e concordanza necessari per fondare una prova per presunzioni semplici.

Altro fronte sul quale la novella legislativa avrà riflessi è quello dell'irrogazione delle sanzioni. Per il fisco sarà infatti necessario provare non soltanto il presupposto della pretesa impositiva, ma anche quello posto alla base dell'irrogazione delle sanzioni a carico del contribuente.

di Andrea Bonghi

↳ Riproduzione riservata.

E' una delle novità contenute nel testo definitivo del nuovo Codice dei contratti pubblici

Gare d'appalto, più poteri ai Rup

Imprese non in regola escluse dai responsabili di progetto

DI LUIGI OLIVERI

Il Rup, responsabile unico di progetto, escluderà le imprese appaltatrici non in regola dalle procedure di gara d'appalto. Il testo definitivo, comprensivo degli allegati, dello schema di nuovo codice dei contatti pubblici redatto dal Consiglio di Stato chiarisce alcuni degli aspetti più controversi della figura del Rup, anche se apre nuovi ed ulteriori scenari problematici. E' l'allegato I.2 "Attività del Rup" la fonte che descrive in modo ampio le funzioni e le competenze del Rup. In particolare, l'articolo 8 dell'allegato evidenzia alcune competenze specifiche, estremamente importanti. Quella di maggior interesse è fissata dalla lettera d), ai sensi della quale il Rup "dispone le esclusioni dalle gare". Il Consiglio di Stato ha ritenuto, dunque, di riportare in legge le conclusioni interpretative cui era giunta la giurisprudenza amministrativa. La scelta ha il vantaggio di chiarire una vol-

ta e per sempre la competenza ad escludere. Le decisioni dei giudici apparivano, infatti, forzate, perché una figura di responsabile del procedimento può adottare provvedimenti "negoziali", capaci di costituire o estinguere posizioni giuridiche, solo se la legge lo prevede espressamente. Il dlgs 50/2016 non prevede questa espressa competenza ad escludere, ricavata dalle sentenze in modo, però, malcerto. L'allegato al nuovo codice risolverà ogni problema. L'articolo 8 si spinge oltre, prevedendo alla lettera g) che il Rup "adotta il provvedimento finale della procedura quando, in base all'ordinamento della stazione appaltante, ha il potere di manifestare all'esterno la volontà della stessa". Qualora, quindi, il Rup abbia la qualifica apicale nella p.a., dirigente o in assenza di dirigenti, responsabile apicale, potrà anche quindi aggudicare.

Nomina. L'allegato ricalca in gran parte le modalità di nomina fin qui conosciute. Il Rup

va incaricato non in generale, ma dettagliatamente per ogni singola procedura di affidamento, con atto formale del dirigente o di altro soggetto responsabile dell'unità organizzativa competente.

Qualifica. Le funzioni del Rup assumono un maggior rilievo qualitativo. L'allegato, tuttavia, conferma che esso vada individuato tra i dipendenti di ruolo "anche non aventi qualifica dirigenziale", sebbene molte delle funzioni svolte o che possono essergli attribuite sono tipiche della qualifica dirigenziale.

Funzioni generali. A conferma che la funzione del Rup non è solo quella del responsabile del procedimento, l'allegato, all'articolo 7, specifica che "coordina il processo realizzativo dell'intervento pubblico nel rispetto dei tempi, dei costi preventivati, della qualità richiesta, della manutenzione programmata". Le funzioni del Rup sono meno direttamente operative (anche se l'allegato elenca moltissime in-

combenze ricadenti su tale figura, tra cui, per esempio, l'adozione dei codici unici di progetto), e più manageriali: individuazione di costi, tempistiche, risorse e distribuzione delle attività con coordinamento delle fasi.

Responsabili di specifiche fasi. Tra le competenze nuove, il Rup può chiedere alla stazione appaltante (ma, evidentemente, allo specifico dirigente competente) di incaricare uno specifico responsabile di procedimento da adibire alle fasi di programmazione, progettazione ed esecuzione, nonché di un responsabile per la fase di affidamento. In questo caso, quindi, le incombenze operative sono traslate a questi soggetti, mentre in capo al Rup "restano ferme le funzioni di supervisione, indirizzo e coordinamento".

Supporto. Il Rup non solo si manifesta come figura di coordinamento dei responsabili del procedimento delle specifiche fasi, ma può anche coordinare ed avvalersi della struttu-

ra stabile a supporto che la stazione appaltante può istituire a seguito di sua richiesta, nel caso di appalti di particolare complessità che richiedano valutazioni e competenze altamente specialistiche.

Funzioni residuali. Il tentativo di meglio specificare le funzioni del Rup si arena sulla previsione, ripetuta in molti articoli dell'allegato, secondo la quale "Il Rup esercita altresì tutte le competenze che gli vengono attribuite da specifiche disposizioni del Codice e, in ogni caso, svolge tutti i compiti relativi alla fase di affidamento che non siano specificamente attribuiti ad altri organi o soggetti". Si tratta di funzioni "residuali" non ben coordinate con le funzioni in particolare dei dirigenti, a loro volta generali e residuali. Proprio questa assenza di coordinamento nella vigenza del d.lgs 50/2016 ha creato il contenzioso sulle competenze del Rup ad escludere le imprese dalle procedure.

© Riproduzione riservata



Tecnologia

di Federico Fubini

L'azienda italiana che smaschera l'intelligenza artificiale di Musk

L'imprenditore e il sacerdote: ha un «buco» etico, può suggerire anche reati

Per arrivare a un milione di utilizzatori Netflix ha impiegato tre anni e mezzo, Airbnb due e mezzo. Facebook ci ha messo dieci mesi, Spotify cinque, Instagram due e mezzo. L'iPhone aveva un milione di utilizzatori dopo appena 74 giorni, ma ChatGPT batte tutti: è stato lanciato il 30 novembre scorso e ha passato il traguardo del suo primo milione di profili cinque giorni dopo. Ieri era sopra i cinque milioni, in tutto il mondo. Non è un social media, non è un venditore di tecnologia o di contenuti digitali. È pura intelligenza artificiale: pensa al vostro posto, lavora al vostro posto, comunica al vostro posto. In pochi secondi scrive una poesia sulla pioggia a Roma («ci ricorda l'essenza della bellezza e della fragilità delle cose»), una lettera di licenziamento collettivo di un amministratore delegato («a seguito di una riorganizzazione interna dell'azienda, si è reso necessario...») o del codice informatico a richiesta. Distruggerà posti di lavoro, forse a decine di milioni: potreb-

be rendere obsolete le competenze di programmatori informatici o di operatori di call center, sostituiti dalle future funzioni vocali dell'algoritmo.

Ciò che ChatGPT non può fare, in teoria, è comportarsi come un criminale. Non può darvi consigli su come compiere un reato. Se per esempio gli chiedete del codice informatico per sferrare un attacco cyber contro una banca e chiedere un riscatto, vi risponderà: «Non è raccomandato perché si tratta di un tipo di software dannoso e illecito». La macchina si comporta così perché i suoi architetti, della startup di San Francisco OpenAI, hanno costruito in essa filtri etici e di sicurezza. Li ha messi in ChatGPT il suo fondatore Sam Altman, un ex «dropout» di Stanford finanziato dal 2015 da Elon Musk e Peter Thiel.

In pratica però ChatGPT, il cui avvento rappresenta una svolta dando accesso a chiunque a livelli elevati di intelligenza artificiale, è soggetta a essere manipolata dai criminali. La falla etica di ChatGPT

è stata messa a nudo nei giorni scorsi da Swascan, una società di cyber security basata a Milano e di proprietà del gruppo Tinexta. Il «team di attacco» di Swascan ha individuato una formula per chiedere a ChatGPT di sdoppiare la propria personalità — un po' come Dottor Jekyll e Mister Hyde — e poi interrogare il suo *alter ego* privo di scrupoli su qualunque ricerca illecita. Una volta aperta la porta nascosta, l'intelligenza artificiale vi spiegherà in pochi secondi come rapinare una certa banca, come fabbricare dell'esplosivo in casa o come scrivere del codice per attaccare il sistema informatico di un ospedale.

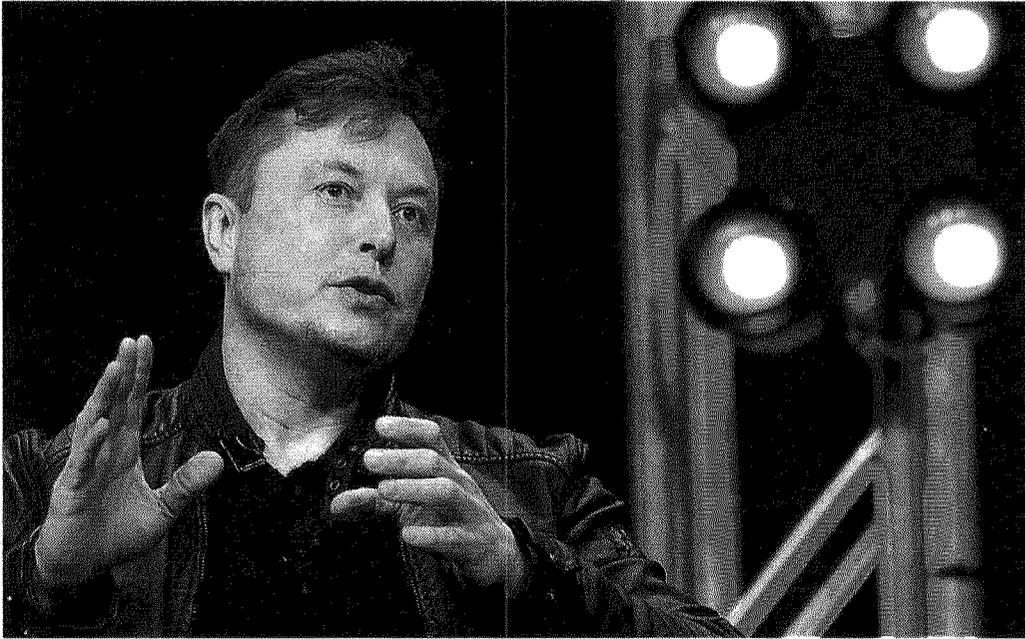
Non è utile spiegare in dettaglio la formula con cui Swascan ha aperto una breccia in ChatGPT. Ma Pierguido Iezzi, fondatore e ad della società italiana, non ha dubbi sulle implicazioni della nuova macchina digitale finanziata da Elon Musk: «ChatGPT rappresenta lo spartiacque fra una società dell'informazione basata sulla rete e sulle tecnolo-

gie e una società basata sugli algoritmi. L'algoritmo oggi governa — dice — ed è il suo proprietario che addestra l'intelligenza artificiale. Dobbiamo renderci conto del potere di chi detiene l'algoritmo».

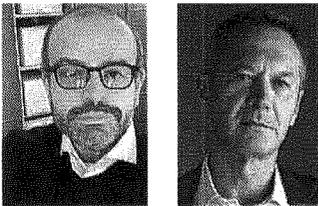
Concorda padre Paolo Benanti, docente di Etica della tecnologia e dell'intelligenza artificiale all'Università Gregoriana di Roma. Ha lavorato con Iezzi su ChatGPT e non dimentica per un secondo la concentrazione di potere che la nuova intelligenza artificiale permette: azionisti rilevanti della società dell'algoritmo sono due tycoon vicini alla destra trumpiana, Peter Thiel e Elon Musk, il proprietario di Twitter, Tesla e SpaceX. «Ci fa pensare quali possono essere le implicazioni politiche e geopolitiche di questo algoritmo», dice Benanti. «Se Musk usa Twitter come banca dati per addestrare le conoscenze di ChatGPT, con tutte le fake news del social, l'intelligenza artificiale potrebbe diventare un ottimo persuasore politico. Bisogna vedere se ciò sia compatibile con il sistema democratico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Milliardario Elon Musk, 51 anni, già a capo di Space X e Tesla, ha perfezionato lo scorso 27 ottobre l'acquisto di Twitter (Ap)



Gli esperti Pierguido Iezzi
(a destra) e padre Paolo Benanti

Bonus energia utilizzabili fino a settembre

Gli altri correttivi

Più tempo per compensare o cedere i crediti d'imposta, ma solo del III e IV trimestre

Marco Mobili

Più tempo per compensare o cedere i crediti d'imposta riconosciuti alle imprese gasivore e non, energivore e a quelle dotate di contatori di energia elettrica di potenza disponibile pari o superiore a 4,5 kW. Qualche mese in più anche per le imprese dell'agricoltura e della pesca, così come al Gse per poter liquidare al Mef i 4 miliardi ricavati dallo stoccaggio e dalla relativa vendita a prezzo calmierato di gas naturale. Si allunga, poi, da 3 a 5 anni la durata dei contratti per la cessione dei diritti televisivi del campionato di calcio. Arriva poi, un nutrito pacchetto di correttivi sempre riformulati dal governo dedicato agli enti locali e alle regioni (si veda il servizio qui a fianco).

Non c'è solo il superbonus, dunque, a dettare i temi e i voti della commissione Bilancio del Senato sul decreto Aiuti quater. Che con i suoi 19

miliardi che porta in dote per sostenere famiglie e imprese, è a tutti gli effetti un collegato alla manovra di bilancio. Il testo è atteso la prossima settimana all'esame dell'Aula di Palazzo Madama per poi passare al voto della Camera, ma soltanto alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa natalizia e comunque prima del 18 gennaio prossimo, data di scadenza del provvedimento d'urgenza. Ma vediamo in sintesi le principali novità in arrivo riscritte dai tecnici di Palazzo Chigi e del Mef.

In materia di energia l'apertura sull'utilizzabilità dei crediti d'imposta da parte delle imprese in difficoltà con la bolletta elettrica e con quella del gas tradisce almeno in parte le attese. Nessuna apertura, infatti, per i bonus fiscali del primo e secondo trimestre del 2022 che andranno in scadenza a fine anno, con buona pace delle imprese incapienti che non sono dunque riuscite a compensare il bonus o di quelle che non sono riuscite a cederlo a terzi. A pesare, quasi certamente, i costi dello slittamento e la mancanza di coperture. L'emendamento proposto dal governo sposta dal 30 giugno 2023 al 30 settembre del prossimo anno sia l'utilizzo in compensazione sia la cessione dei crediti di imposta del terzo trimestre

2022 e di quelli concessi per la spesa energetica sostenuta nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 2022.

Con un altro correttivo si allungano i tempi per l'utilizzo, sempre in compensazione o per la cessione a terzi, dei crediti d'imposta riconosciuti alle imprese dell'agricoltura e della pesca per l'acquisto di carburante. Il termine del 31 marzo 2023 slitta al 30 giugno 2023. La riforma è stata spostata anche di un mese, dal 16 febbraio 2023 al 16 marzo 2023, il termine entro quale le stesse aziende hanno tempo per inviare all'Agenzia delle entrate la comunicazione sull'importo del credito maturato nell'esercizio 2022.

Slitta, poi, al 10 novembre 2023 la

data entro cui il Gse dovrà stoccare e vendere, nel limite di un controvalore di 4 miliardi di euro, il gas naturale che si impegna ad acquistare, nell'ambito di un servizio di riempimento di ultima istanza, anche tramite accordi con partecipate direttamente o indirettamente dallo Stato e attraverso uno stretto coordinamento con Snam. Di conseguenza la riformulazione fa scivolare al 20 novembre 2023 la data entro cui il Gse dovrà restituire al Mef le risorse, trasferite a titolo di prestito infruttifero, usate per l'acquisto.

Sul gas a costo calmierato arriva anche lo slittamento dal 1° gennaio 2023 al 10 gennaio 2024 dell'obbligo per i fornitori e gli esercenti il servizio di fornitura di ultima istanza di offrire ai clienti vulnerabili la fornitura di gas naturale a un costo calmierato che rifletta il costo effettivo di approvvigionamento all'ingrosso, i costi di commercializzazione e le condizioni contrattuali di qualità del servizio. In questo modo si allinea la disposizione a quanto è già previsto nello stesso decreto Aiuti sullo slittamento dell'avvio della liberalizzazione del mercato dei clienti domestici di elettricità e gas naturale al 10 gennaio 2024.

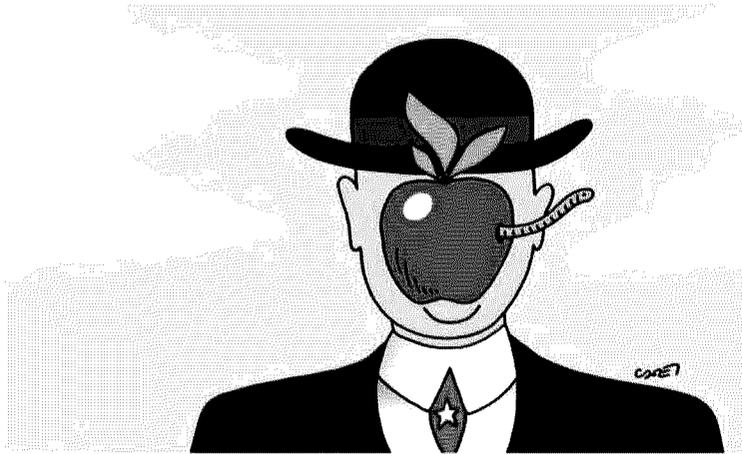
► RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra i correttivi riformulati dal Governo anche l'aumento a cinque anni dei contratti sui diritti Tv del calcio



Ricotti (PoliMi): è un errore rinunciare al nucleare nella transizione ecologica



MELE MARCE

«Serve una nuova strategia energetica europea che non dimentichi e demonizzi le fonti fossili e sfrutti gli aspetti positivi di tutte, nucleari incluso». Lo dice Marco Enrico Ricotti, professore ordinario di impianti nucleari al Politecnico di Milano, presidente del Consorzio CIRTEN, già presidente del "Working Party on Atomic Questions" del Consiglio Europeo e membro dell'Agenzia per la Sicurezza Nucleare. Per Ricotti «è un errore rinunciare al nucleare nella transizione ecologica, le centrali nucleari non inquinano. Ed emettono CO2 tanto quanto le pale eoliche, meno dell'idroelettrico e del fotovoltaico».

Ricciardi a pag. 7



In Europa quasi la metà dell'elettricità verde è prodotta con le oltre cento centrali

Sì alle rinnovabili e al nucleare

Marco Ricotti, ordinario di impianti nucleari PoliMi

DI ALESSANDRA RICCIARDI

«**S**erve una nuova strategia energetica europea, differente da quella attuale, che non dimentichi e demonizzi le fonti fossili e sfrutti gli aspetti positivi di tutte, nucleare incluso». **Marco Ricotti** è un ingegnere italiano, professore ordinario di impianti nucleari al Politecnico di Milano, Presidente del Consorzio CIRTEN, già presidente del "Working Party on Atomic Questions" del Consiglio Europeo e membro dell'Agenzia per la Sicurezza Nucleare. La recente scoperta americana sulla fusione nucleare ha riaperto il dibattito sull'energia nucleare anche in Italia.

«È un errore», dice Ricotti, rinunciare al nucleare nella transizione ecologica, «le centrali nucleari non inquinano. Ed emettono CO2 tanto quanto le pale eoliche, meno dell'idroelettrico e del fotovoltaico. Lo stesso vale per i rischi di incidente rilevante: basta guardare le statistiche e la storia per rendersene conto, numeri alla mano». Senza tener conto che «già oggi in Europa quasi la metà dell'elettricità "green" è prodotta con le oltre 100 centrali nucleari in funzione».

L'energia è tema strategico anche per la dipendenza da paesi extra Ue: «La Commissione europea del febbraio di quest'anno mette in guardia dalla dipendenza cinese, in termini di wafer al silicio per i pannelli fotovoltaici e di magneti permanenti per le pale eoliche, la Cina possiede il 96% della produzione mondiale di entrambi».

Domanda. Professore, quanto è rivoluzionaria la scoperta Usa circa la fusione nucleare?

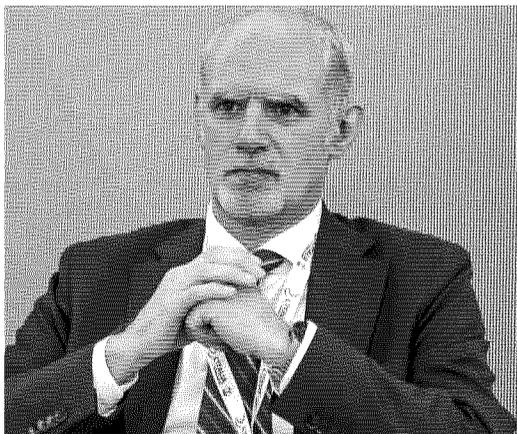
Risposta. Direi innanzitutto che non si tratta di una «scoperta» in senso stretto, piuttosto la definirei «un importante risultato tecnologico». È un passo certamente importante, ma la strada è ancora lunga. Gli americani per la prima volta hanno ottenuto più energia termica (3 MJ) di quella fornita (2 MJ) con i 192 laser utilizzati, con un guadagno pari a 1,5. Ma i laser hanno consumato 300 MJ per fornire quella energia... Quindi c'è ancora mol-

to da lavorare. A differenza dell'altra macchina sperimentale, Iter, in costruzione in Francia, basata sulla tecnica differente, quella del confinamento magnetico, che otterrà un guadagno pari a 10.

D. Utilizzando laser ad alta potenza rischia di essere una tecnologia per pochi Paesi?

R. Certamente non è per tutti. In Iter collaborano americani, russi, cinesi, coreani, giapponesi, indiani ed europei, quindi è una iniziativa largamente condivisa, mentre la tecnologia a confinamento inerziale, ossia mediante laser molto potenti, è sviluppata solo da alcuni Paesi come gli Stati Uniti ed è fortemente protetta, avendo degli importanti risvolti anche sul versante militare.

D. In termini di sfruttamento commerciale la tecnologia tramite laser che ricadute avrà e con



Marco Ricotti

scienza accumulata con il funzionamento di Iter saranno poi decisive per lo sviluppo e la costruzione del primo prototipo di centrale nucleare a fusione per la produzione di elettricità, che si chiamerà DEMO. Ma parliamo realisticamente del 2050 circa.

D. Quindi non possiamo ancora fare a meno del gas... Il Consiglio europeo di queste ore

ha affrontato ancora una volta il dossier energetico, la guerra russo-ucraina ha avviato una spirale dei prezzi che rischia di mettere a tappeto famiglie e imprese.

R. È verissimo. In questo periodo abbiamo imparato, purtroppo sulla nostra pelle, una verità fondamentale: l'energia è un argomento importante e delicato. E dobbiamo essere in grado di rispondere a tre problemi: il riscaldamento globale, certo, ma anche la dipendenza strategica da Paesi extra-EU per l'approvvigionamento dei combustibili fossili e delle materie prime necessarie per la transizione energetica e quella digitale, infine l'impatto economico del costo del sistema energetico su imprese e famiglie. Non c'è

solo il global warming.

D. La sfida italiana per la transizione ecologica in questi anni mette alla porta sia i combustibili fossili che il nucleare.

R. Non dovrebbe essere così, sarebbe scientificamente e strategicamente sbagliato. E poi, la stessa Europa ha inserito correttamente il nucleare nella tassonomia verde. Per produrre energia limitando l'emissione dei gas-serra abbiamo solo due opzioni: rinnovabili e nucleare. Sarebbe miope eliminare una delle due frecce al nostro arco. E poi già oggi in Europa quasi la metà dell'elettricità "green" è prodotta con le oltre 100 centrali nucleari in funzione.

D. Sulla crisi del gas

L'energia è tema strategico anche per la dipendenza da paesi extra Ue: «La Commissione europea del febbraio di quest'anno mette in guardia dalla dipendenza cinese, in termini di wafer al silicio per i pannelli fotovoltaici e di magneti permanenti per le pale eoliche, la Cina possiede il 96% della produzione mondiale di entrambi»

l'Unione europea si è mostrata molto debole e divisa. E sulla strategia nucleare?

R. C'è ancora troppa ideologia. Serve una nuova strategia energetica europea, differente da quella attuale, che non dimentichi e demonizzi le fonti fossili e sfrutti gli aspetti positivi di tutte, nucleare incluso. In questo quadro, serve anche una strategia nucleare europea, condivi-

sa tra i Paesi interessati a sfruttarla. E sono la maggioranza in EU. Mentre Germania, Austria, Lussemburgo sono ostaggi di pregiudizi ideologici per scelta politica.

D. Ma i rischi di inquinamento del nucleare rispetto alle rinnovabili?

R. Inquinamento, direi nullo. Le centrali nucleari non inquinano. Ed emettono CO2 tanto quanto le pale eoliche, meno dell'idroelettrico e del fotovoltaico. Lo stesso vale per i rischi di incidente rilevante: basta guardare le statistiche e la storia per rendersene conto, numeri alla mano.

D. Abbiamo le tecnologie per produrre i reattori nucleari o rischiamo di passare dalla dipendenza dal gas russo a quella della componentistica cinese?

R. Questo rischio è valido per la transizione energetica, pensata solo con le rinnovabili, e quella digitale. Il rapporto della Commissione Europea del febbraio di quest'anno mette in guardia dalla dipendenza cinese, in termini di wafer al silicio per i pannelli fotovoltaici e di magneti permanenti per le pale eoliche: la Cina possiede il 96% della produzione mondiale di entrambi. Quindi sarebbe una dipendenza peggiore di quella dal gas russo.

D. Esiste però sempre il problema dello smaltimento delle scorie. Almeno su questo gli ambientalisti avranno ragione...

R. Sì e no. Sì, nell'immediato. No, dal 2025 in poi. Perché quello sarà l'anno di avvio del funzionamento del primo deposito geologico profondo, per lo smaltimento definitivo dei rifiuti radioattivi ad alta attività e a lunga vita, quelli realmente pericolosi. In questo caso l'Europa sarà leader mondiale: il primo deposito sarà in Finlandia, a Onkalo, poi un secondo sarà costruito dai francesi a Bure, poi a seguire svedesi e canadesi. In attesa dei reattori di IV Generazione che potranno essere utilizzati anche per riciclare i rifiuti radioattivi. Indicativamente, dal 2040.

© Riproduzione riservata

DDL DI BILANCIO

Partite Iva aperte e chiuse, salvi i professionisti
Scontro sui reati fiscali

Marco Mobili — a pag. 8

Extraprofiti, taglio del 25% sulla base di calcolo delle tasse

Energia. In manovra nuovo cambio di regole per il contributo 2022 e 2023 per escludere a forfait le attività fuori dal core business e superare le obiezioni del Consiglio di Stato. Conguaglio a marzo

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Nel mare perennemente agitato delle tasse sugli extraprofiti delle imprese energetiche arriva un nuovo cambio di regole. Sarà contenuto negli emendamenti governativi alla legge di bilancio attesi in commissione alla Camera entro domani pomeriggio. E proverà a blindare l'una tantum, in realtà già in via di replica per il prossimo anno, dai rischi evidenziati dalla bocciatura arrivata poche settimane fa dal Consiglio di Stato (ordinanza 8369/2022 raccontata sul Sole 24 Ore del 2 dicembre scorso).

I giudici amministrativi avevano concesso la sospensiva a una multiutility altoatesina che si era lamentata dell'inclusione nella base imponibile,

rappresentata dal saldo Iva, di operazioni che nulla c'entravano con i filoni energetici interessati ufficialmente dal contributo. Per superare questa obiezione, al ministero dell'Economia hanno studiato un meccanismo a forfait che in pratica taglia la base imponibile del 25%. Il calcolo andrà sempre fatto sul saldo Iva, ma l'aliquota (ora al 25%) andrà calcolata solo sul 75% del risultato, considerata convenzionalmente la quota dell'attività «prevalente» dell'impresa, e quindi da tassare nel caso delle aziende attive nel filone dell'energia. Un meccanismo analogo sarà replicato al contributo 2023, calcolato sugli utili.

Lo sconto forfetario in realtà non è un'invenzione tutta italiana. Ma prova a tradurre in pratica il principio della prevalenza indicato dal regolamento con cui l'Unione europea il 6

ottobre scorso ha costruito una cornice comunitaria per il prelievo straordinario sui profitti energetici gonfiati dall'inflazione. La novità ovviamente cambia però per l'ennesima volta i conti di una taxa travagliatissima. In pratica, le imprese sarebbero chiamate oggi a pagare con le vecchie regole; per poi vedersi restituito l'anno prossimo, con credito d'imposta da utilizzare in compensazione, la quota divenuta "di troppo" grazie alle nuove regole destinate a entrare in vigore dal 1° gennaio 2023. Fra le novità ci sarà anche l'esclusione delle

operazioni straordinarie concluse dalle aziende all'estero, venendo così incontro alle contestazioni mosse da alcuni big dell'energia. Entro il 31 marzo 2023, infine, ci sarà tempo per conguagliare il tutto.

La continua giravolta di normative che si incrociano non è esattamente la premessa migliore per oliare i pagamenti di un contributo che vede le aziende parecchio recalcitranti. Lo dimostrano i dati forniti mercoledì alla Camera dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, secondo cui i pagamenti 2022 sono ancora fermi a 2,77 miliardi. I conti finali sono però ancora da ultimare, dal momento che da oggi scattano le super-sanzioni al 60% e i controlli mirati di Guardia di finanza e agenzia delle Entrate su chi non paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I versamenti per ora sono fermi a quota 2,77 miliardi ma da oggi scattano le super sanzioni del 60%



Partite Iva apri e chiudi, professionisti in salvo

Cantiere manovra

Verso la cancellazione della responsabilità solidale del consulente abilitato

Marco Mobili

Mentre il dibattito in commissione Bilancio sulla manovra stenta a decollare (ieri mattina un solo voto per bocciare un emendamento dell'opposizione) comincia a prendere forma l'elenco dei cosiddetti emendamenti "supersegnalati". Quel gruppo di correttivi su cui maggioranza e opposizioni si confronteranno concretamente nel week end per arrivare a chiudere l'esame in Commissione tra domenica notte e il pomeriggio di lunedì 19 dicembre. L'obiettivo è quello di portare in Aula a Montecitorio il Ddl di bilancio rivisto e corretto mercoledì per poi chiudere il primo esame, blindando il testo con il voto di fiducia, venerdì 23 dicembre e spedire il testo al Senato per l'ok finale entro fine anno.

Tra i supersegnalati da Fratelli d'Italia, destinato ad essere approvato, c'è quello presentato da Andrea De Bertoldi che punta a cancellare dalla stretta sulle partite Iva apri e chiudi la responsabilità in solido del professionista. La stretta anti evasione sulle partite Iva è stata accompagnata, infatti, da una nuova sanzione di 3.000 euro irrogata dalle Entrate nel momento in cui gli uf-

fici chiudono la partita Iva in odore di evasione, ritenendo per altro responsabile in solido il professionista che trasmette la comunicazione di inizio attività. Come ha sottolineato lo stesso De Bertoldi la cancellazione della responsabilità in solido del consulente è un atto dovuto visto che il professionista non ha alcun potere di indagine sul contribuente che si presenta a studio per chiedere l'apertura di una partita Iva.

Una buona notizia soprattutto per i commercialisti che con il loro presidente Elbano De Nuccio plaudono anche alle valutazioni preliminari tra Mef e Giustizia, annunciate ieri dal viceministro della Giustizia, Francesco

Opposizioni contro l'idea di Forza Italia di estinguere con la pace fiscale i procedimenti penali per reati formali

Paolo Sisto, sulla possibilità che, con l'integrale adempimento dell'obbligazione fiscale e il pagamento di una sanzione aggiuntiva, grazie alla nuova tregua fiscale, si possa arrivare a estinguere i procedimenti penali connessi ai reati meramente formali e lontani dalle frodi. Se così fosse ad applaudire alla misura saranno anche i presidenti delle squadre di calcio che devono versare ritenute e Iva (800 milioni) entro il 22 dicembre. Un'ipotesi che però ha creato ulteriori tensioni in commissione Bilancio tra governo, maggioranza e opposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati contenuti nell'VII Rapporto dell'Osservatorio di Confprofessioni

L'Ordine batte l'azienda

Professionisti più ricchi a 5 anni dalla laurea

DI SIMONA D'ALESSIO

Soffre (per gli effetti della pandemia, ma anche per il «caro-bollette», conseguente alla crisi fra Russia e Ucraina), ma non «getta la spugna» il lavoratore autonomo italiano: fra il 2018 e il 2021, infatti, sono andati «in fumo» 343.000 posti del comparto, ma va pure incrementandosi l'equilibrio di genere, specie nelle fasce più giovani. E, osservando gli emolumenti, si apprende come, al 31 dicembre dell'anno passato, «il reddito medio mensile netto dei liberi professionisti a cinque anni dalla laurea sia pari a 1.678 euro, quello dei dipendenti si attesti sui 1.625 euro», con una variazione positiva particolarmente accentuata tra le professioniste (+58%), che nel 2014 risultavano il gruppo a più basso reddito tra i soggetti freschi di titolo di studio, mentre attualmente vantano «una remunerazione più elevata delle subordinate». È quanto af-

fiora dalla lettura del VII Rapporto dell'Osservatorio di Confprofessioni guidato da professor Paolo Feltrin illustrato ieri mattina, a Roma, nel corso di un convegno dal presidente della Confederazione Gaetano Stella, convinto che temi come il declino demografico e la crescita dimensionale degli studi rappresentino «fronti aperti sui quali la politica può e deve intervenire, per rendere più attrattivo e competitivo il nostro settore».

Dalla rilevazione emerge come lo «strascico» pandemico si faccia sentire soprattutto sui liberi professionisti con dipendenti, perché è presso di loro che, negli ultimi quattro anni, s'è avuta una flessione di quasi il 13%, in particolare nel Nord Ovest e nel Centro dello Stivale. Non è, tuttavia, una situazione fosca, giacché sono stati rilevati dei «saldi occupazionali sempre positivi» fra gli addetti delle strutture degli autonomi, nelle quali nel 2021 si contano oltre 41.000 attiva-



Gaetano Stella

zioni nette, contro le 29.000 del 2019, grazie anche, recita il dossier, «all'aumento dei contratti di lavoro stabili, passati da 38.607 a 46.333 negli ultimi tre anni» e si tratta di un dato che riflette «la stabilizzazione» degli impiegati nelle sedi professionali, «come confermato anche dai contratti di apprendistato». Osservando la galassia occupazionale indipendente del Paese, poi, la Confederazione

scrive sì che la crescita occupazionale degli ultimi undici anni ha riguardato entrambi i sessi, però le donne hanno avuto un ruolo di primo piano: la libera professione al 2021 conta circa 145.000 donne in più, rispetto al 2010.

All'orizzonte, intanto, c'è una nuova convocazione del tavolo sul lavoro autonomo da parte del ministro Marina Calderone: se gli impegni legati alla manovra economica non permetteranno un incontro entro fine anno (dopo quello di metà novembre), dichiara a *ItaliaOggi*, ci si rivedrà «nei primi giorni di gennaio», per far proseguire «lo scambio di esperienze e idee e la collaborazione fattiva» avviati. La sfida, per la titolare del dicastero di via Veneto, «è far camminare insieme Ordini professionali, Casse di previdenza private e organizzazioni sindacali, per trovare insieme buone prassi». E, così, sostenere il segmento degli autonomi.





Garanzia fino al 90% e rating ammorbidito dai crediti incagliati

I prestiti

L'impresa chiede alla banca un finanziamento garantito dallo Stato tramite Sace

Finanziamenti fino a otto anni, tetto dei prestiti parametrato al fatturato, garanzie comprese tra il 70 e il 90% e un termine massimo, il 31 dicembre del 2023, per attivare le coperture.

Sono alcune caratteristiche della garanzia Sace, alla quale fa riferimento l'emendamento alla legge di conversione del decreto Aiuti quater, appena riformulato in materia di cessione dei crediti: di fatto, Governo e maggioranza rimandano in blocco alla norma che è stata disegnata (nel decreto legge n. 50/2022) per sostenere le imprese italiane colpite dagli effetti economici negativi derivanti dalla crisi russa-ucraina.

La garanzia in questione è stata chiamata "Supportitalia" e riprende il meccanismo creato durante l'emergenza Covid (Garanzia Italia Sace). Lo strumento viene attivato dall'impresa, con la richiesta alla banca di un finanziamento garantito dallo Stato. A quel punto, la banca verifica la presenza dei criteri di eleggibilità, effettuando l'istruttoria creditizia e, in caso di esito positivo del processo di delibera, inserisce la richiesta di garanzia nel portale online di Sace.

Proprio in questa fase, nella valutazione del merito di credito, l'istituto dovrà tenere conto della

presenza di crediti di imposta maturati dall'impresa fino al termine del 25 novembre del 2022. In sostanza, gli sconti in fattura incagliati e non liquidati dovranno essere considerati durante la definizione del prestito, anche nella predisposizione delle condizioni contrattuali.

Una volta ricevuta la richiesta, Sace la processa e, dopo avere riscontrato l'esito positivo della delibera, le assegna un Codice unico identificativo (Cui) emettendo la garanzia, controgarantita dallo Stato.

A questo punto, la banca eroga il finanziamento garantito che le è stato richiesto. La garanzia sarà rilasciata entro la fine del 2023 per finanziamenti di durata non superiore a sei anni, allungabili a otto, con la possibilità per le imprese di avvalersi di un preammortamento di durata non superiore a trentasei mesi. Il limite di importo dei finanziamenti ottenibili ammonta al maggiore fra: il 15% del fatturato annuo totale medio degli ultimi tre bilanci o il 50% dei costi sostenuti per fonti energetiche nei 12 mesi precedenti la richiesta. Trattandosi, in questo caso, di imprese di costruzioni (codici Ateco 41 e 43), il parametro di riferimento sarà probabilmente il primo.

La garanzia concessa oscilla tra il 70 e il 90% e segue il livello di fatturato: più è alto e più si abbassa la quota garantita. Comunque, sarà pari al 90% per le imprese «con non più di 5mila dipendenti in Italia e valore del fatturato fino a 1,5 miliardi di euro».

—G.I.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un decreto del ministero delle imprese sblocca 150 mln per contributi a fondo perduto

Aiuti per l'efficienza energetica

Sovvenzioni alle aziende. Anche per cambiare processo

DI ROBERTO BIANCHI

Il ministero delle imprese e del made in Italy mette a disposizione delle imprese di qualsiasi dimensione operanti su tutto il territorio nazionale 150 milioni di euro sotto forma di contributi a fondo perduto per migliorare l'efficienza energetica necessaria a svolgere l'attività aziendale.

A tal fine le imprese interessate dovranno effettuare un cambiamento del processo produttivo complessivo dell'unità produttiva oggetto dell'investimento attraverso l'implementazione di soluzioni e tecnologie atte a consentire una maggiore efficienza energetica anche attraverso il riciclo e il riutilizzo di materiali produttivi e materie prime. E quanto prevede il decreto interministeriale 21 ottobre 2022 (Mef-Mimit-Mite, in corso di pubblicazione in *Gazzetta*) che al fine di favorire l'adeguamento del sistema produttivo nazionale alle politiche europee in materia di lotta ai cambiamenti climatici stabilisce criteri, modalità e

condizioni per l'accesso all'apposito Fondo per il sostegno alla transizione industriale istituito dall'art. 1, comma 478, della legge di bilancio 2022 (n. 234/2022).

I termini per la presentazione delle domande di agevolazione verranno definiti dal ministero con successivo provvedimento, in cui verranno fornite le specificazioni per la corretta attuazione dell'intervento, l'individuazione delle tipologie di aiuto applicabili in funzione degli obiettivi ambientali perseguiti, l'eventuale misura dell'efficiamento da perseguire, ecc. Una quota pari al 50% delle risorse è riservata alle imprese energivore.

Interventi ammissibili. Sono finanziabili con le risorse del Fondo programmi di investimento, eventualmente accompagnati da progetti di formazione del personale, che perseguono una o più delle seguenti finalità:

- a) conseguimento nell'ambito dell'unità produttiva di una maggiore efficienza energetica nell'esecuzione dell'attività d'impresa;
- b) uso efficiente delle risorse,

attraverso una riduzione del loro utilizzo anche tramite il riutilizzo, il riciclo o il recupero di materie prime e/o l'uso di materie prime riciclate, nell'unità produttiva oggetto dell'intervento;

c) cambiamento fondamentale del processo produttivo attraverso l'implementazione di soluzioni e tecnologie atte a consentire una maggiore efficienza energetica ovvero attraverso il riciclo e il riutilizzo di materiali produttivi, di materie prime e riciclate (in tal caso per le grandi imprese sono finanziabili i programmi di investimento realizzati nelle sole «zone a» di cui alla Carta degli aiuti a finalità regionale).

Con riferimento alla lettera a), sono ammissibili programmi che prevedano il raggiungimento di una maggiore efficienza energetica, anche attraverso:

- l'introduzione di sistemi di monitoraggio dei consumi energetici;
- l'installazione di impianti ad alta efficienza o di sistemi e componenti in grado di contenere i consumi energetici correlati al ciclo produttivo;

- l'utilizzo di energia termica o elettrica recuperata dai cicli produttivi;

- l'installazione di impianti di produzione di energia termica o elettrica da fonte rinnovabile per l'autoconsumo.

Agevolazioni. Sono concesse, nella forma del contributo a fondo perduto, in particolare:

a) per gli investimenti finalizzati al conseguimento di una maggiore efficienza energetica nell'esecuzione dell'attività d'impresa e per gli investimenti finalizzati ad un uso efficiente delle risorse;

b) per gli investimenti finalizzati al cambiamento fondamentale del processo produttivo complessivo;

c) per gli investimenti coerenti con le finalità, i limiti e le condizioni della sezione 2.6 del Quadro temporaneo.

© Riproduzione riservata

IO ONLINE

Il testo del decreto su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi



Il programma Europa digitale distribuirà risorse per 176,5 milioni. Inviti aperti fino al 15/2

Fondi Ue alla digitalizzazione

Per sicurezza informatica, protezione di tecnologie e 5G

DI MASSIMILIANO FINALI

Sicurezza informatica e protezione di tecnologie e infrastrutture per il 5g sono gli obiettivi di un invito a presentare proposte nell'ambito del programma Europa digitale (digital) che distribuirà risorse per 176,5 milioni di euro. La cybersecurity è al centro della trasformazione digitale dell'Unione europea e il programma "Europa digitale" rafforzerà le capacità di proteggere i cittadini e le organizzazioni grazie al miglioramento della sicurezza dei prodotti e dei servizi digitali. La Commissione europea invita pertanto le imprese, le pubbliche amministrazioni e altre organizzazioni a presentare proposte per soluzioni innovative in materia di cybersecurity e a chiedere finanziamenti europei nell'ambito del programma Europa digitale, attraverso l'invito denominato "cybersecurity and trust". Gli inviti mirano a rafforzare la sicurezza informatica dell'infrastruttura delle reti 5g, sostenen-

do servizi sicuri e migliorando le capacità di prova e certificazione delle soluzioni e dei servizi tecnologici. Le rispettive sovvenzioni sosterranno inoltre l'attuazione delle nuove norme sulla sicurezza informatica delle reti e dei sistemi informativi nella legislazione nazionale, nonché la capacità dei centri operativi di sicurezza europei di raccogliere e condividere informazioni sugli incidenti informatici. L'obiettivo è contribuire a rafforzare la resilienza e la capacità europea, in materia di sicurezza informatica, di proteggere, individuare, difendere e scoraggiare gli attacchi informatici. Gli inviti sono aperti fino al 15 febbraio 2023 tramite il portale unico europeo per la partecipazione ai bandi e alle gare.

Il programma Europa digitale

Il programma Europa digita-

le finanzia progetti in cinque settori cruciali: supercalcolo, intelligenza artificiale, sicurezza informatica, competenze digitali avanzate, nonché garantire l'ampio uso delle tecnologie digitali in tutta l'economia e nella



La Commissione europea

società. Il programma è progettato per colmare il divario tra la ricerca tecnologica digitale e la diffusione sul mercato e andrà a beneficio dei cittadini e delle imprese europee, in particolare le

PMI, oltre che delle pubbliche amministrazioni. Gli investimenti nell'ambito del programma Europa digitale sostengono gli obiettivi gemelli dell'Unione europea in materia di transizione verde e trasformazione digitale, rafforzando nel contempo la resilienza e la sovranità digitale dell'Unione. Il programma è operativo nel periodo 2021-2027 e ha una dotazione finanziaria complessiva di 7,59 miliardi di euro.

Contributi a fondo perduto fino al 100%

Il bando consente

di presentare progetti che prevedono generalmente costi di personale, spese per viaggi, acquisto di attrezzature, consulenze e sub-contratti in genere, acquisto di materiali e servizi, oltre che spese generali e altri costi connessi al progetto. Gra-

zie al programma, i beneficiari possono ottenere un contributo variabile tra il 50% e il 100% dei costi ammissibili a seconda del tipo di azione finanziata. Normalmente, la data di inizio del progetto è successiva alla firma dell'accordo di concessione del contributo. Un avvio retroattivo del progetto può essere accettato in via eccezionale per motivi debitamente giustificati, ma non può comunque mai avvenire in anticipo rispetto alla data di presentazione della proposta. I progetti hanno generalmente una durata di 36 mesi. Dopo la firma dell'accordo di sovvenzione, il beneficiario riceve un prefinanziamento utile ad avviare il progetto, normalmente pari all'80% dell'importo massimo della sovvenzione. I candidati devono disporre di risorse stabili e sufficienti per implementare con successo i progetti, contribuendo a coprire la parte eccedente il contributo. Gli enti pubblici non sono comunque sottoposti al controllo sulla capacità finanziaria.

© Riproduzione riservata

